



Forbes
INSIGHTS

LEADER IN AZIONE

a cura di Eugenio Briguglio, socio di Biscozzi Nobili Piazza

Ritrovare il senso civico

Partecipare alle votazioni è un diritto e un dovere del cittadino. Tuttavia, come dimostrano i referendum del 12 giugno, la tendenza all'astensionismo rischia di compromettere il sistema democratico

È passato qualche mese da quando si sono tenuti i 5 referendum per l'abrogazione di norme che, in senso lato, riguardano il sistema giustizia del nostro Paese. Forse, non tutti sanno che nel 1974, anno in cui si svolse la prima consultazione abrogativa della legge sul divorzio, si raggiunse un'affluenza record (87,7%), seconda in generale solo al referendum del 1946 sulla forma istituzionale dello Stato (89,1%). A partire dal 1997, invece, in nessuna ulteriore consultazione referendaria è stato raggiunto il quorum previsto dall'art. 75 della Costituzione secondo cui la proposta soggetta a referendum è approvata se hanno votato almeno il 50% + 1 degli aventi diritto, e se è raggiunto almeno il 50% + 1 dei voti validamente espressi.

Anche se l'astensione dal diritto/dovere di votare dovrebbe essere considerato un segnale di allarme per un sistema democratico, da tempo le forze politiche contrarie ai vari quesiti referendari hanno invitato i cittadini all'astensione per evitare di raggiungere il quorum. Certo, non vi è dubbio che molti quesiti, compresi quelli del 12 giugno, richiedevano una conoscenza tecnica che mal si conciliava con una forma di democrazia diretta, ma è altrettanto indubbio che partecipare alle votazioni costituisce un diritto e un dovere civico. La tendenza all'astensione, quindi, rischia di far apparire la magistratura come una parte che si contrappone ad altre



Eugenio Briguglio

parti, determinando un ulteriore danno all'immagine della categoria. Una conferma di tale impressione deriva dall'esame dei risultati dei 5 referendum. Mentre i primi 2, relativi rispettivamente all'incandidabilità dopo una condanna e alla limitazione delle misure cautelari, hanno visto un sostanziale ex equo tra i cittadini, che si sono espressi per l'abrogazione rispetto a quelli che hanno votato contro, negli altri 3 relativi, rispettivamente, alla separazione delle funzioni dei magistrati, al voto degli avvocati e dei professori nei consigli giudiziari e alle elezioni dei componenti togati del CSM, si è registrata una netta maggioranza dei voti a favore dell'abrogazione delle

relative norme.

Un forte plauso, quindi, ai cittadini che, pur avendo votato in maniera negativa ai quesiti referendari, si sono recati alle urne dimostrando un alto senso civico, mentre richiederebbe una seria riflessione la scelta di quei magistrati che hanno invitato all'astensione, contribuendo ad alimentare l'ingiusta percezione di una categoria che, così facendo, rischia di non essere più considerata imparziale. In palese violazione del precetto costituzionale secondo il quale: "ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale" (art 111, comma 2, Cost).